IL REPORTAGE

dal nostro inviato
FRANCESCO MANACORDA
ATENE

SOCRATES BALTAGIANNIS / GETTY IMAGES

Grecia, il prezzo della salvezza "Chi ci portò sul baratro dieci anni dopo è al potere"

Il Paese è fuori dalla crisi, si parla di stabilità, ma non di sviluppo. La politica è lontana dalla gente e la sinistra è finita in frantumi

Non possiamo permetterci il lusso di una nuova divisione interna. Non possiamo permetterci il lusso di tornare a tempi che politicamente vogliamo lasciarci alle spalle». Kyriakos Mitsotakis sfrutta ogni occasione - come ha fatto qualche giorno fa a Salonicco - per ricordare che a dieci anni dal referendum che segnò l'apice della crisi greca, il suo governo ha cambiato rotta e che i numeri dell'economia stanno lì a dimostrarlo. Del resto, il premier greco è al potere da sei anni con la sua Nea Dimokratia.

«Non possiamo permetterci il lusso di una casa da soli: per 40 metri quadri qui ad Atene servono almeno 500 euro. Così, anche se lavoriamo, viviamo con i nostri genitori». Aggeliki, 20 anni, e Thomas, 21, seduti al Mikel Coffee, di fronte alla facoltà di Legge di Atene, raccontano la loro vita di universitari in una Grecia che ha riscoperto la stabilità, ma dove molti arrancano. «Stabilità», è la parola chiave del paese in uscita dalla sua epoca più dura: tre piani di rientro del debito dal 2009, poi la pandemia.

La Grecia è fuori dal baratro, ma lo sforzo che ha fatto rischia di annullare la spinta verso il futuro. «Oggi la gente è soddisfatta del fatto che il governo abbia portato stabilità in questi sei anni, ma si chiede quali saranno le nuove fonti di crescita, come migliorerà la loro vita nei prossimi sei anni. E l'opposizione non offre al momento alcuna alternativa affidabile. È anche per questo che tanti si stanno allontanando dalla politica», spiega nella palazzina sotto l'Acropoli che ospita la Iobe, la Fondazione per la ricerca economica e industriale, il direttore generale Nikolaos Vettas, uno dei più rispettati economisti greci. «Il distacco tra la politica e la società civile è cresciuto – dice Maria Aliverni, che da direttrice generale della Caritas Grecia vede in diretta le difficoltà di chi sta ai margini – ed eventi come quello dell'incidente ferroviario di Tempi, dove due anni e mezzo dopo la morte di 57 persone sappiamo ancora poco o nulla, così come era avvenuto per gli incendi che devastarono l'Attica causando decine di vittime, aumentano la sfiducia. Nessuno si è preso la responsabilità di quello che è successo». E in effetti, lo scontro del 28 febbraio 2023, dove un treno passeggeri e uno merci della Hellenic Train (di proprietà delle Fs italiane), viaggiarono per dodici minuti sullo stesso binario, ancora scuote la società greca e alimenta il complottismo.

Non è la sola cosa che non va, in un Paese che ha dovuto tagliare all'osso lo Stato sociale: «Qualche tempo fa sono stata in ospedale con mia madre – racconta ancora Aliverni – e ho visto medici e infermieri costretti a turni di 24 ore continuative».

Il solco che si apre tra cittadini e politica – ovviamente non una prerogativa solo locale – testimoniato anche dall'astensione in crescita, si allarga per la mancanza di un'opposizione compatta. Le prossime elezioni sono previste tra due anni e mentre Nea Dimokratia godrebbe secondo gli ultimi sondaggi, di un 29%, comunque ben inferiore al 44% con cui è restata al potere nel giugno 2023, la sinistra è esplosa. Il premier che con Syriza portò il paese al referendum del 2015 per poi smentirne i risultati, e che nel 2019 lasciò il potere al centrodestra non dà per ora interviste – fanno sapere dall'Alexis Tsipras Institute, sobriamente intitolato al medesimo – perché sta scrivendo un libro proprio su quel voto. Oggi, comunque, gli ex *enfant prodige* di Syriza sono valutati appena il 5% dopo aver creato per partenogenesi involontaria, altre sei formazioni, spesso con tratti fortemente personalistici. Un vero arcipelago della sinistra radicale che ha mandato in panne anche i socialdemocratici del Pasok: oggi sarebbero al 14%.

Frammentazione pure a destra, dove la messa al bando prima di Alba Dorata e adesso del movimento degli Spartani, ha tagliato per via giudiziaria la rappresentanza parlamentare, ma non certo il malcontento che è alla base dei suoi voti. «È preoccupante che molti degli stessi attori politici che un tempo hanno contribuito alla crisi siano tornati al potere, e sembra che non abbiano imparato la lezione del passato», è il commento amaro dell'ex premier del Pasok Giorgios Papandreou. «I dati raccontano che un terzo dei bambini in Grecia è a rischio povertà – dice Dimitris Liakos che è stato vicepremier con Tsipras e che oggi ha lasciato la vita politica per tornare al suo lavoro da economista – ed è evidente che vanno cambiate le politiche per affrontare questi problemi. Non basta ridurre il debito pubblico o avere un buon tasso di crescita del Pil; bisogna anche cambiare le politiche distributive». Parole che la sinistra per ora affida solo ai proclami perché «non si riesce a trovare un Dna comune – spiega Liakos – e bisogna ammettere che quelli di Nea Dimokratia hanno saputo capire la situazione e cogliere i bisogni degli elettori meglio di noi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sopra il premier Kyriakos Mitsotakis di Nea Dimokratia sotto Alexis Tsipras, primo ministro nel 2015 e leader di Syriza

I NUMERI

+2,4%
Il Pil
Nel 2024, la Grecia ha registrato una crescita del Pil dell'2,4%,I tassi di crescita sono superiori alla media della zona euro già dal 2021

153%
Il debito
Il debito pubblico della Grecia lo scorso anno è stato superiore al 153% in rapporto al Pil. Nel 2018 il debito era oltre il 181%

28%
La povertà
È il dato di Eurostat sulla popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale. Il quarto posto tra i paesi dell'Ue

L'INTERVISTA

dal nostro inviato
ATENE

Markaris "La situazione è migliore ma oggi vince la disillusione"

La mia generazione viveva immersa nella politica, mentre ai giovani greci non interessa più. Tutto quel che vogliono è trovare un lavoro, qui o all'estero». Petros Markaris è un grande vecchio della cultura ellenica: 88 anni, nato in Turchia e naturalizzato greco dagli Anni '60, i suoi romanzi con protagonista il caustico commissario Kostas Charitos raccontano, e talvolta anticipano, movimenti e sentimenti del suo paese.

Un paese che come sta oggi?
«Di sicuro alcune cose vanno meglio di dieci anni fa. Ma quello che è rimasto dopo la crisi è una profonda disillusione della gente verso la politica».

La rottura è avvenuta proprio con il referendum?
«Penso che sia un problema più generale, che riguarda anche l'Italia. E cioè che la sinistra non parla più alla gente. Qui il governo attuale sta in piedi perché non c'è un'alternativa. Chi lo vota sceglie il male minore. Ma quello che mi preoccupa è appunto che per i giovani la politica non rappresenti più qualcosa di interessante. Quel che importa è solo fare soldi e questo porta a dividere la società in perdenti e vincenti, a seconda che quei soldi li abbiano fatti o no. Il mio ultimo libro, "La violenza dei vinti", parla proprio dei giovani che si sentono perdenti e scelgono la strada della violenza».

Via dalle urne, attrazione dei movimenti di estrema destra. La democrazia è a rischio?
«Per fortuna in Grecia formazioni di estrema destra come Alba Dorata sono state messe al bando, ma certo esiste una situazione che spinge soprattutto i giovani verso quel tipo di messaggi. Se si guarda all'Europa nel suo complesso, comunque, non mi sembra che ci siano situazioni molto diverse dalla nostra. Quando sono arrivato qui, nel 1965, la Grecia era un paese molto povero e la gente si diceva: "Chissà se ce la faremo a essere europei". Adesso dicono: "Siamo diventati europei. Ma non perché ci siamo innalzati al livello dell'Europa, ma perché l'Europa è scesa al nostro livello"».

In questa sua visione non c'è spazio per un po' di ottimismo rispetto al futuro?
«Quando mi fanno questa domanda rispondo sempre con una frase dello scrittore tedesco Heiner Muller: "L'ottimismo è semplicemente la mancanza di informazioni"».

— **F. MAN.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> Siamo diventati europei perché è l'Europa che è scesa al nostro livello

Petros Markaris

VkVSlyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjNDQ1OWRjYTAtNTdjYi00Yzk1LWFlYzAtODM4NjcxZGJiYmYyIyMjMjAyNS0wNy0wMVQxMToyNTo1MyMjI1ZFUg==

IL REPORTAGE

dal nostro inviato
FRANCESCO MANACORDA
ATENE

Grecia, resurrezione a metà il turismo non ferma la crisi

Dieci anni dopo lo storico no al referendum il Paese vive un boom economico "I numeri vanno bene le persone molto meno"

Splendore e cicatrici. Nelle viuzze bianche della Plaka torme di americani in ciabatte planano rapaci sui souvenir. Dal primo luglio tassa di venti euro per ogni crocierista che sbarca a Mykonos e Santorini: il turismo ormai scoppia. Venerdì della scorsa settimana Novak Djokovic a cena in un noto ristorante di pesce della capitale con il primo ministro Kyriakos Mitsotakis: sta pensando di trasferirsi qui con racchette e famiglia.

Eccola, Atene, dieci anni dopo. Era la notte tra il 26 e il 27 giugno 2015 e l'allora premier Alexis Tsipras annunciò a un popolo che dal 2009 navigava tra crisi e austerità un referendum sul terzo programma di salvataggio, con relativi tagli alla spesa e sacrifici, proposto – o imposto - dalla Troika (Commissione Ue, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale) alla Grecia. Urne aperte il 5 luglio, quando gli "Oxi", i "No", vinsero con uno schiacciante 61%. Il 12 luglio lo stesso Tsipras che scaldava la piazza - «vi invito a dire un grande e orgoglioso no agli ultimatum, a voltare le spalle a coloro che vi stanno terrorizzando» - firmava con la Troika un accordo ancora più duro di quello appena rigettato dal referendum in cambio di un finanziamento da 86 miliardi. L'alternativa sarebbe stata l'uscita dall'Ue e dall'euro.

«Siamo stati il canarino nella miniera per l'Europa, ma purtroppo l'Europa non ha imparato molto». Nel suo ufficio al quarto piano di un palazzetto che ha visto tempi migliori, appena dietro piazza Syntagma e il parlamento, Elena Panaritis, vulcanica architetta ed economista, consulente di vari governi – compreso quello di Tsipras - interpreta così una buona fetta del sentimento nazionale che ancora soffre per la cura durissima imposta al paese. Sulla porta dell'ascensore un cartello perentorio: può salire una persona con una valigia, o due senza valige altrimenti "è molto pericoloso". «Qui c'erano tanti uffici di politici – spiega Elena – e adesso invece ci sono bed and breakfast per turisti. Come dappertutto».

I turisti, appunto, e questo scintillante boom greco che però svanisce allontanandosi dall'Acropoli: dalla centralissima piazza Syntagma, in un chilometro di strada, le vetrine dei grandi marchi e le botteghe di succhi biologici cedono il posto alle saracinesche abbassate e ai senzatetto di Omonia. «I numeri vanno alla grande, la gente meno», sintetizza Georgia Sakkadou, giornalista, rollandosi una sigaretta sulla terrazza del grande magazzino Publicis e aprendo il capitolo di una "generazione perduta" che paga ancora i costi del passato, tra stipendi bassi e progetti di vita azzoppati. Anche lei è tra quel 50% di greci che non potranno permettersi di andare in vacanza: al massimo starà a casa di parenti.

Vediamoli, comunque, questi numeri, che fanno gridare il mondo al miracolo di Atene: nel 2025 l'economia – dicono le previsioni di Bruxelles – crescerà del 2,3%, così come ha fatto l'anno scorso, mentre l'anno prossimo resterà comunque un +2,2%. Cifre che l'intera area euro si sogna: nel 2025, fonte Fmi, si fermerà a una crescita dello 0,9%. Certo, la Grecia ha 11 milioni di abitanti, poco più della sola Lombardia e il Pil dello scorso anno è stato di 237 miliardi, circa un decimo di quello italiano. Valori assoluti non altissimi, insomma. Ma quello che ha fatto è un viaggio all'inferno finanziario e ritorno, condito adesso addirittura dal pagamento anticipato dei prestiti.

«Non abbiamo soltanto voltato pagina, ma stiamo scrivendo proprio un nuovo libro». Pavlos Marinakis, vice primo ministro e portavoce del governo di centrodestra di Nea Dimokratia, guidato da Mitsokakis, preme il pedale della retorica, ma ha anche buoni argomenti da offrire: «Negli ultimi sei anni abbiamo attuato politiche che affrontano debolezze strutturali di lunga data come l'evasione fiscale, utilizzando un mix di strategie che riducono le tasse, aumentano la parte dell'economia che ritorna nelle tasche di ogni cittadino greco, insieme ad aumenti permanenti del reddito. Tutto con l'unico obiettivo di garantire che il nostro paese non torni mai più ai suoi tempi bui», ossia quelli del referendum e dintorni.

Il libro sarà anche nuovo, ma la carta su cui è scritto porta i segni del passato, assicura invece l'ex premier Giorgios Papandreou, che nel 2009 ebbe l'ingrato compito di portare alla luce i conti falsi di Atene. «La Grecia - dice - ha riacquistato la fiducia dei mercati internazionali, ma i principali problemi strutturali sono irrisolti». E anche la ripresa non è per tutti: «Un greco su quattro rimane a rischio di povertà o di esclusione sociale, anche dopo i trasferimenti pubblici e i salari sono appena il 45% della media dell'Ue». I ristoranti della Plaka si riempiono di turisti. Non si sa invece quanti dei 500 mila greci che hanno lasciato il paese durante quindici anni di crisi siano tornati. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Non si sa quanti dei 500mila ellenici che sono espatriati nella crisi alla fine sono tornati

Il Partenone, simbolo dell'Antica Grecia, domina Atene dall'Acropoli

I PUNTI

L'allarme
Il 12 ottobre 2009 il ministro delle Finanze svela i dati falsati del bilancio greco: le stime sul rapporto deficit/Pil raddoppiano al 12,5%

Il piano
Con l'intervento della Troika, il 2 maggio 2010 viene varato il primo pacchetto di aiuti da 110 miliardi di euro

Il referendum
Il 5 luglio 2015, il referendum promosso dall'allora premier greco Alexīs Tsipras boccia con il 61,3% dei voti il piano presentato dai creditori internazionali

L'INTERVISTA

dal nostro inviato
ATENE

Varoufakis "Atene è fantastica soltanto per gli speculatori"

La Grecia è nelle peggiori condizioni in cui si sia mai trovata. Certo, se sei un finanziere internazionale è una situazione fantastica, ma se fai parte dell'80% della popolazione, le cose stanno in un altro modo. Non esiste una Grecia, ma due». Yannis Varoufakis, ministro dell'Economia con Tsipras, dimissionario il giorno dopo l'esito del referendum del 2015, è oggi una delle anime della sinistra radicale con il suo movimento MeRA2.

Eppure, tanti plaudono al "miracolo greco"...

«Un paese con meno di undici milioni di abitanti dove ci sono stati un milione e trecentomila appartamenti, case e negozi pignorati dalle banche e che poi i fondi-avvoltoio hanno preso pagando solo il 5% del valore nominale, piace di sicuro ad alcuni. Piace al fondo che ha comprato una casa a 100 mila euro pagandola 5 mila, poi la rivende a 70 mila euro e manda i soldi in un paradiso fiscale. Piace a chi acquista i titoli di Stato di una Grecia più in bancarotta che mai - oltre 400 miliardi di debito su un Pil da 230 miliardi - ma che vede acquistare gli stessi titoli dalla Bce. Piace molto di meno ai greci che dal 2009 hanno perso il 45% del potere d'acquisto e che soffrono per gli affitti alle stelle e per le tasse».

IL PERSONAGGIO

Yannis Varoufakis
È stato ministro dell'Economia e delle Finanze nel governo Tsipras

Se la situazione è così tragica perché Nea Dimokratia governa da sei anni consecutivi?

«Basta una parola: Tsipras. Ha deciso che la magnifica ribellione del popolo era solo un'illusione. Ha applicato un'austerità che nemmeno i governi di destra prima di lui avevano osato fare. Così la sinistra è scomparsa e l'astensionismo è cresciuto: alle ultime elezioni la metà dei greci non ha votato: il 40% con cui Nea Dimokratia governa è in realtà un 20%».

Quel referendum rinnegato è servito perché Atene restasse nell'Ue e nell'euro. Sarebbe stata meglio fuori?

«Assolutamente sì. E anche l'Italia, se è per questo. Il "socialismo per banchieri" che è stato imposto a noi è arrivato poi anche in Irlanda, Portogallo, Francia, Italia e adesso in Germania. Quindici anni di austerità per quasi tutti e le banconote stampate dalla Bce per aiutare la finanza. Anni di investimenti mancati, che ci hanno portatodi fatto alla deindustrializzazione dell'Europa. Siamo pietre legate assieme da una corda che si chiama euro. E affonderemo insieme». — **F. MAN.** ©RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjNDQ1OWRjYTAtNTdjYi00Yzk1LWFlYzAtODM4NjcxZGJiYmYyIyMjMjAyNS0wNy0wMVQxMToyMTo1OCMjI1ZFUg==